

LIBERTA 15071737

GROPPARELLO - Dalle voci del coro di Tirana al rullio dei tamburi africani, dai pisarei e fasò ai piatti della tradizione gastronomica indiana e sudamericana. La "Festa dei popoli" a Gropparello si è conclusa con un bilancio in chiaroscuro. Molti gli spettacoli e le iniziative di animazione culturale. Scarsa la partecipazione della popolazione alla manifestazione che comunque, dicono gli organizzatori, verrà riproposta l'anno prossimo poiché «in grado di lasciare un segno nella sensibilità delle persone». La festa ha proposto eterogenee e selezionate iniziative: Carlo Devoti che ha accompagnato il coro di Tirana, i ballerini ecuadoriani, Marco Patanè, il musicista Moussa Kora, la ballerina Lalla Traore, senza dimenticare il contributo della cooperativa l'Arco e tutto il team di cuoche e di giovani stranieri che hanno collaborato. Gabriele Battini evi-

Spettacoli, costumi e piatti tradizionali di vari Paesi. «Scarsa partecipazione ma segno nella sensibilità della gente»

La Festa dei popoli "colora" Gropparello

denzia che l'Auser ha organizzato l'evento come occasione per riflettere sui temi dell'integrazione di culture diverse. «Integrazione tra persone, che non significa superamento, ma valorizzazione delle diversità, che rappresentano un valore aggiunto che deve essere colto nella sua essenza di motore evolutivo della società moderna».

Raffaele Maggi, presidente del Circolo Auser di Gropparello, afferma: «La festa è stata un successo, con spettacoli di alto livello, con arricchimenti culturali ai quali non siamo abituati. Per la prossima edizione speriamo vi sia più sensibilità per capire che si può anche usufruire della cultura degli altri per arricchirci interiormente».



GROPPARELLO - Abiti tradizionali di vari Paesi alla Festa dei popoli (foto Quaglia)

Ferruccio Braibanti del direttivo Auser sottolinea: «Sono state scarse, ma significative, le presenze del paese, che si è

dimostrato sordo all'invito ad un momento di riflessione sui temi della multiculturalità, che nell'area della festa ha trovato

espressione nei costumi delle persone: dai seriosi abbigliamenti dei tuareg, ai costumi multicolori delle donne romene e sudamericane. Dal composto e austero esibirsi del bravissimo coro di Tirana al coinvolgente e frenetico ritmo dei tamburi africani che hanno trascinato i presenti in danze e cori eccitanti ed appassionati. Dai pisarei e fasò della cucina piacentina ai suggestivi piatti albanesi, sudamericani, africani e indiani». Gli organizzatori sono particolarmente fieri e orgogliosi dell'iniziativa, che lascia nel territorio un significativo segno, anche se i risultati economici della serata chiudono in perdita. «Il nostro scopo - sottolinea Maggi - non era guadagnare, ma dimostra-

re ad una realtà chiusa, che è possibile una serena convivenza tra persone con culture, tradizioni e credi religiosi diversi. A sanare le perdite economiche penseremo in seguito con eventi più popolari. Riteniamo che l'iniziativa, anche se scarsamente partecipata dalla gente del paese, sia in grado di lasciare un segno nella sensibilità delle persone. L'appuntamento è per il prossimo anno, con un'altra iniziativa simile, che ci impegneremo a rendere più ricca e più partecipata». Maggi aggiunge: «L'ostilità nei confronti dei profughi evidenzia che siamo un popolo senza memoria, perché anni indietro in più occasioni i migranti siamo stati noi. Come hanno recentemente affermato sia il Papa, sia il presidente della Repubblica: non esiste frontiera o politica di espulsione che possa fermare la fuga dalla miseria e dalle guerre».

Ornella Quaglia